

cubicolo di due metri per tre e mi coricai immediatamente sul materasso ad acqua. Con un sospiro collegai la protesi inserita nel gomito al circuito di depurazione del sangue per una sana seduta settimanale di dialisi. Ahhh...!

Lo scrittore

racconto di Gianluca Gatta

Non ce la faceva, proprio non ce la faceva ad andare avanti. Come avrebbe potuto diventare scrittore se non riusciva nemmeno a rendere quantomeno accettabile dal punto di vista lessicale i suoi scritti?

Strana contraddizione... lui, di professione, faceva l'addetto stampa e aveva a che fare ogni giorno con tutto ciò che riguarda lo scrivere: leggeva a non finire editoriali, fondi, cronaca... che approfondiva poi studiando libri su libri su libri; stilava resoconti dettagliati di forum, tavole rotonde, convegni e congressi; sintetizzava o drogava a piacimento - o più spesso secondo le necessità - le agenzie, i discorsi dei politici, dei cantanti, degli attori, delle pornostar. Ma dalla propria penna non riusciva a trarre niente di veramente buono che non fossero fredde elencazioni di dati o giustapposizioni di informazioni pescate un po' qua un po' là.

Ma come si diventa scrittori? Di idee ne aveva a bizzeffe; ormai non si contavano i fogli sparsi nei suoi cassetti contenenti appunti, stralci di pensieri, frasi smozzicate e scalette per libri. Però, quando era il momento di mettere su carta, per esteso, tutto quel materiale e di legare frasi di senso compiuto che avessero un certo significato, una certa... poesia, tutto spariva nel caos.

Il fatto è che lui non si accontentava di riuscire a scrivere: voleva comporre arte. Ma l'arte gli sfuggiva.

Come spedire un racconto a StoryWare

StoryWare è sempre alla ricerca di nuovi racconti, se hai scritto qualcosa non più lungo di circa 25 Kb (grosso modo 14 cartelle di 60 battute per 30) allora leggi quanto segue:

- 1) memorizza il tuo racconto o i tuoi racconti non più lunghi di circa 25 Kb su floppy disk da 3 1/2 (MS-DOS);
- 2) utilizza il formato ASCII, non impaginato (ovvero evita che ci siano dei ritorni a capo a ogni fine riga, ma solo a fine paragrafo) così da semplificare il passaggio da un computer all'altro;
- 3) in caso di dubbi, salva il racconto o i racconti in più formati;
- 4) inserisci nell'intestazione del racconto i tuoi dati (nome, cognome, recapito);
- 5) assicurati che non ci siano vincoli per la Technimedia alla pubblicazione (ovvero che sia tu a detenere i diritti dell'opera e che, naturalmente, non si tratti di racconti copiati);
- 6) spedisce il tutto al seguente recapito:

Technimedia - StoryWare
Via Carlo Perrier, 9
00157 Roma

Gli autori dei racconti pubblicati riceveranno un compenso di 100.000 lire lorde. Tutti i racconti giunti in redazione su floppy disk verranno inseriti nelle aree FS-RACCONTI e NARRATIVA-RACC di MC-link (insieme, naturalmente, al nome e al cognome dell'autore), dove sta nascendo una sorta di biblioteca (gratuita) di racconti. Se non desideri che la tua opera sia pubblicata su MC-link, sei cortesemente pregato di specificarlo nell'intestazione del racconto o nella lettera di accompagnamento.

Un tempo era giunto a credere che l'artista, quello vero, non sa di essere tale, e se lo sa o smette immediatamente di esserlo o smette immediatamente di saperlo. Allora si era sforzato di non pensare all'arte, ma al contrario più si sforzava e più ci pensava, e più ci pensava più l'arte si allontanava.

Poi cominciò a credere che l'artista non è artista se non viene considerato tale dagli altri; e allora, non rientrando questo giudizio tra le sue possibilità di controllo, si convinse che degli altri non doveva fregargliene niente di niente e cominciò a scrivere a ruota libera, anche se questa volta il risultato era spesso una bolgia di idiozie scontate e ritrite.

Ma anche così un altro problema, un ostacolo fondamentale, risaliva poi alla luce: lo sviluppo dell'idea. In genere funziona così: quando l'idea è ben chiara nella testa allora ci si ricama un po' sopra per darle un senso, un seguito, una cornice un po' carina, qualcosa che insomma la faccia meglio digerire al lettore. Ma a lui succedeva che, nel bel mezzo di questo procedimento, all'improvviso, tutto si richiu-

deva su se stesso, si accartocciava, si appallottolava nella mente e, appallottolandosi, cominciava dapprima a perdere di significato, poi a perdere di mordente e alla fine anche l'idea veniva rapita e, con il resto, respinta verso il silenzio da cui era scaturita. È come se, superato un certo punto ideale di rimedio interiore, l'idea stessa richiedesse di venire liofilizzata, disidratata per poi sparire indietro. Quelle volte che invece riusciva ad arrivare ai fogli di carta quadrettata - prendeva in mano la penna stilografica e cominciava a scrivere - allora dapprima andava spedito e buttava giù tutto quanto gli veniva in mente, a cascata, poi cominciava col rallentare (per correggere la grafia, una sintassi poco felice o semplicemente cercare un'immagine più efficace) e alla fine, inesorabilmente, era costretto a fermarsi. Il pensiero gli pareva più veloce della propria mano e non era capace di tenerlo a freno: andava avanti, nel dopo, in quello che nel seguito sarebbe già successo e l'autore a quel punto non riusciva più a scrivere perché non poteva al tempo stesso pensare

all'adesso e al poi di un'opera. E anche così, quelle poche volte, si bloccava.

Cominciò allora a scrivere racconti sempre più brevi, cercando di battere il proprio pensiero sulla lunghezza dello spazio e del tempo. Dal punto di vista spaziale un racconto breve gli permetteva di descrivere le stesse cose, il medesimo concetto, in poche parole; dal punto di vista temporale, così aveva sperimentato, riusciva a tenere sotto controllo il pensiero, sfuggente, per non più di venti minuti: in quei pochi istanti (perché tali comunque li percepiva) dovevano nascere le sue pagine d'artista.

Ma c'era poi la correzione lessicale. Un giorno si sorprese a scrivere la decima stesura di un racconto: lo aveva reso così incomprensibile e deficiente da indurlo - solo per un momento però - a desistere per sempre. Che tipo di parole doveva adottare? forbite? popolari? gergali? comprensibili? Doveva interrogare perennemente il dizionario dei sinonimi e macinare i segni, sostituendoli uno a uno, alla ricerca di un linguaggio «sostenuto»? Ma i veri scrittori lo fanno? Oppure non si abbassano a tanto perché hanno tutto il lessico fissato in quella testa?

Ora, in questo preciso istante, adesso, si trovava lì con il foglio bianco davanti.

Azzerato.

Non sapeva che cosa dire, come scrivere, come correggere.

Ebbe però un'intuizione. Se invece di aspettare le idee avesse scritto qualcosa sul proprio modo di scrivere, la propria maniera di affrontare un racconto, le proprie fissazioni, i propri problemi eccetera, non era forse un modo come un altro per raccontare qualcosa di interessante? Forse, attraverso questa specie di esorcismo letterario, sarebbe riuscito successivamente a superare ogni viziosità.

Come si dice... provare non costa nulla e di getto cominciò allora a scrivere: «Non ce la faceva. Proprio non ce la faceva ad andare avanti...».